

Cavernomi cerebrali, studio «bergamasco» per curarli

La scoperta. Il ricercatore di Gorlago Matteo Malinverno sta lavorando a una terapia farmacologica alternativa all'intervento chirurgico

Sono frutto degli studi del ricercatore Matteo Malinverno, comasco residente nella Bergamasca, e del team guidato dalla scienziata Elisabetta Dejana dell'Ifom e dell'Università degli Studi di Milano, le ultime importanti novità sulle possibili strategie terapeutiche per i cavernomi cerebrali.

I risultati di un recente studio pubblicati su «Nature Communications» dimostrano che i cavernomi cerebrali si formano di fatto come dei tumori e che il propranololo, un beta-bloccante già in commercio, ne riduce significativamente la formazione. Lo studio, sostenuto da Fondazione Airc e dall'European Research Council, offre la prospettiva di un'alternativa terapeutica alla craniotomia e punta a dimostrare come un farmaco già approvato potrebbe essere utile anche a un altro scopo terapeutico.

I cavernomi cerebrali sono delle malformazioni dei vasi cerebrali, che possono essere di natura congenita o sporadica. Hanno una forma a grappolo e sono composti da acini gonfi di sangue chiamati «caverne» e rivestiti da una parete endoteliale estremamente sottile. I pazienti affetti da questa patologia sono soggetti



Passi avanti della ricerca sulle terapie per curare i cavernomi cerebrali



Matteo Malinverno

a emorragie intracerebrali, deficit neurologici, crisi epilettiche, mal di testa ricorrenti e, nei casi peggiori, anche paralisi o ictus. L'unico tratta-

mento possibile finora è la rimozione chirurgica tramite craniotomia, una procedura invasiva e particolarmente critica se il paziente è un bambino o se il cavernoma è ubicato in un'area cerebrale delicata o nel midollo spinale.

Grazie al lavoro del gruppo di ricerca guidato da Elisabetta Dejana, esperta di angiogenesi tumorale, e con il particolare contributo di Matteo Malinverno, primo autore, si stanno raccogliendo informazioni preziose per conoscere i meccanismi molecolari alla

base della formazione dei cavernomi, e per individuare, tra i farmaci esistenti, possibili approcci terapeutici alternativi alla chirurgia, meno invasivi e più risolutivi. L'articolo pubblicato su «Nature Communications» aggiunge un tassello alla caratterizzazione molecolare dei cavernomi: un contributo che si può rivelare molto importante per definire più precisamente la patologia e individuare un approccio terapeutico alternativo alla neurochirurgia.

Nato a Como nel 1980, una laurea in Biotecnologie farmaceutiche e un dottorato di ricerca in Scienze farmacologiche, Malinverno da tre anni vive a Gorlago con moglie e figlia. Un cervello che ha scelto di lavorare in Italia. «Mi piace lavorare nel mio Paese, dove mi sono formato, e ho la fortuna di farlo in un centro di eccellenza di livello internazionale come Ifom (Istituto Firc di Oncologia molecolare, ndr)» spiega il ricercatore. Le difficoltà ci sono, «fare ricerca in Italia è complicato», ma la passione non manca. «In futuro spero di poter dirigere un mio gruppo di ricerca e magari trovare una cura per i cavernomi cerebrali», si augura Malinverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA